



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 21 giugno 2025

1. **L'Europa ci prova ma non abbastanza. Teheran vuole proseguire coi negoziati, ma non rinuncerà al casus belli.**
2. **Mentre le sirene di guerra risuonano a Kiev, Gaza, Tel Aviv e a Teheran, l'Europa riscopre l'Africa con il Piano Mattei.**
3. **Le paure nascono dal sospetto che il progresso non sia progresso, e che il mondo di ieri fosse ben più sicuro e vivibile di quello di oggi.**
4. **Bisogna alleggerire l'idea della genitorialità e riabilitarla agli occhi dei giovani, che oggi l'associano a un carico eccessivo di responsabilità.**
5. **Nel biennio 2023-24 le partenze dei cittadini italiani sono state complessivamente 270mila, +39,3% rispetto al biennio precedente.**
6. **Consob, allarme criptoalute: si rischia la crisi come nel 2008.**
7. **Metalmeccanici in sciopero, oggi le parti sociali al ministero del Lavoro.**
8. **Una piattaforma finanziaria manifesto per dare una casa a costi accessibili per quanti si trovano in disagio abitativo.**

---

**Antonio Picasso -Da Ginevra il messaggio è chiaro. L'Iran non vuole cedere sul nucleare- Il Riformista**

**L'Europa ci prova.** A far cosa non è chiaro. La rinata Troika, oggi chiamata E3, composta dai ministri degli Esteri britannico, francese e tedesco - David Lammy, Jean-Noël Barrot, e Johann Wadepuhl - con l'aggiunta della **rappresentante diplomatica Ue, Kaja Kallas**, si è incontrata ieri a Ginevra con la controparte iraniana, Abbas Araghchi. **Obiettivo del summit: definire un'«offerta negoziale globale».** Espressione usata dal Presidente francese Macron. **Le due settimane di stand by concesse da Trump**, prima di dare un via libera (non scontato) a un attacco Usa all'Iran, sono una «fi - nestra per una soluzione diplomatica». Così le ha interpretate il ministro Lammy, atterrato a Ginevra dopo gli incontri con il Segretario di Stato americano, Marco Rubio, e l'inviato della Casa Bianca in Medio Oriente, Steve Witkoff. **Due settimane dopo le quali le mosse degli Stati Uniti restano un'incognita.** Trump non ne ha spiegato espressamente il motivo, ma si può intuire che **l'apertura di un terzo fronte di guerra, dopo l'Ucraina e Gaza, non sia tra i primi desideri della Casa Bianca.** Questa come prima spiegazione. Poi ci sarebbero criticità militari e di politica interna che lo farebbero desistere. Al netto di questo, **il problema di Ginevra è il punto di caduta di questi negoziati.** Nessuno, tra Europa, Stati Uniti e Israele, intende concedere un millimetro di manovra al programma nucleare di Teheran. Dove però gli Ayatollah, senza il nucleare, non hanno ragion d'essere. E qui vale quanto ha detto il **Presidente russo, Vladimir Putin:** «*La fine di Khamenei scoperebbe un vaso di Pandora*». Preso atto di questa condizione che, a rigor di logica, avrebbe dovuto



rendere chiara a tutti l'inutilità di vedersi a Ginevra, ciascun elemento dell'E3 ha le sue buone ragioni per evitare l'escalation. **In generale, l'Europa, quella di Bruxelles, non può restare a guardare.** Sarebbe la conferma della sua esclusione anche da questa ennesima crisi. D'altra parte, inviare Kallas – estone e super esperta di questioni russe – invece di **Ursula von der Leyen, impegnata con Giorgia Meloni nel maxi summit di Roma sull'Africa**, vuol dire non percepire la centralità del dossier iraniano. Risolvere la questione Teheran, infatti, significa archiviare anche Gaza. **La Francia, dal canto suo, fa la prima della classe, mentre Berlino vuole diventarlo.** Macron insiste con un'agenda diplomatica che spesso collide con quella degli Stati Uniti. Viste le recenti dichiarazioni critiche sia su Gaza, sia sull'attacco a Teheran, si trova in una posizione ancora più conflittuale con Netanyahu. Diametralmente opposto è il governo Merz, riconoscente del lavoro sporco che l'aeronautica israeliana sta facendo in Iran. **Nemmeno Londra può permettersi di restare fuori dai giochi.** D'altra parte, Starmer teme di fare la fine di Blair in Iraq, con George Bush jr, nel 2003. Ai calcoli politici, si sommano gli interessi economici. **È vero che, a causa, delle sanzioni, gli scambi commerciali dell'Iran con tutta l'Europa sono crollati miseramente.** D'altra parte, come sta succedendo con l'Ucraina, va osservata in prospettiva una fase di ricostruzione post conflitto, o comunque successiva alla caduta del regime. **Se non combatti, poi non siedi al tavolo della pace. Questo è il mantra.** E Ricordiamoci che nell'Iran libero si tornerà a trivellare. **Dal lato del tavolo iraniano, l'E3 ha trovato un ministro Araghchi intransigente** nel rigettare l'intervento armato israeliano, che ha fatto saltare l'incontro in Oman con gli Usa, e nel difendere il diritto al nucleare da parte del suo Paese. È in questo clima che si sono aperti lavori ieri a Ginevra. **Un summit lungo intervallato da non meglio precisate "pause tecniche"** e concluso con l'intenzione iraniana di andare avanti con i negoziati. Tuttavia **«l'Iran è disponibile a nuove concessioni, ma non a interrompere l'arricchimento nucleare»**, ha detto Majid Farahani, un funzionario della presidenza iraniana, alla Cnn a colloqui in corso. Posizione che ha poco senso se si valuta il fatto che la guerra in corso è proprio dovuta al programma nucleare. Peraltro, sarebbe interessante sapere di quali altre concessioni parlava il rappresentante del regime. **Elezioni? Diritti umani? Lo si dice con amara ironia, si intende.** L'ottimismo scarseggiava ieri sera a Ginevra. Non fosse altro perché nel mentre giungevano le notizie dal fronte dei combattimenti. Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme sono state infatti l'obiettivo di nuovi attacchi. Nella comunità internazionale, quindi, aleggia il pessimismo. A confermarlo non valgono **le parole del ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar.** *«Non credo molto nella diplomazia con l'Iran. Tutti i precedenti sforzi diplomatici sono stati infruttuosi»*. No, sono le previsioni del **presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan**, a suggerire nulla di rassicurante: *«La Guerra tra Iran e Israele va verso un punto di non ritorno»*, ha detto.

### **Claudia Marincola – «Spopolamento drammatico. E pesa sui conti» – L'Altra Voce Il Quotidiano**

Mentre le sirene di guerra risuonano a Kiev, Gaza, Tel Aviv e a Tehran l'Europa riscopre l'Africa. Continente ricco di terre rare e dove la curva demografica conosce solo impennate. Ieri, Villa Doria Pamphili, finita in oscure vicende di cronaca nera, è tornata ad ospitare incontri internazionali e temi più nobili per **il vertice del "Piano Mattei" co-presieduto dalla nostra premier Giorgia Meloni e da Ursula Von der Leyen** presidente della Commissione Ue. Che sia un momento cruciale è fuori discussione, dove **rafforzare l'internazionalizzazione e sancire**



**un nuovo paradigma nei rapporti euro africani diventa un impegno ancora più importante.** Chiaro come il sole che l'attenzione delle cancellerie di questi tempi è altrove. Comunque sia, il Piano ha ricevuto ieri un forte segnale di legittimazione politica: **Meloni e Von der Leyen hanno dato unità europea all'iniziativa.** Il tempo stringe: se non trasformerà in autonomia operativa la retorica di oggi, rischierà di restare un progetto di carta, incapace di competere, ad esempio, con la concretezza cinese. **Articolato su sei pilastri (istruzione, salute, agricoltura, acqua, energia, infrastrutture)** e finanziato inizialmente con circa 5,5 miliardi di euro, di cui 3 miliardi dal Fondo Italiano per il Clima e 2,5 miliardi dalla Cooperazione allo Sviluppo, **il Piano punta su partenariati pragmatici con nove Paesi africani pilota.** Previsto anche il coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti e Sace con un n finanziamento da 250 milioni di euro a favore di Africa Finance Corporation (AFC), istituto finanziario multilaterale partecipato da 43 Stati membri africani per favorire l'ingresso del settore privato. Dicevamo dell'importanza della messa a terra dei progetti centrali: **il Corridoio di Lobito**, la linea ferroviaria di interscambio commerciale che attraverserà l'Angola, fino ai confini con lo Zambia e la Repubblica Democratica del Congo. I collegamenti digitali con **il cavo Blue Raman di Sparkle**, e il nuovo Centro IA per lo sviluppo sostenibile inaugurato a Roma. Meloni ha insistito sul **ruolo del dialogo e sull'approccio "dal basso", caratterizzato da rispetto e responsabilità.** Si tratta di una «sfida ambiziosa e sicuramente complessa, che coinvolge l'Europa ma anche, ad esempio, gli Stati Uniti, che hanno recentemente annunciato di voler confermare il loro impegno allo stanziamento di 4 miliardi di euro per questo obiettivo», **ha spiegato Giorgia Meloni al termine del vertice.** *«Lo scopo - ha evidenziato la premier - è connettere i mercati africani a quelli globali: un investimento che crea dignità. Il successo di questa iniziativa dipenderà dalla volontà politica ma anche da quanto sarà coinvolto il mondo dei privati».* Il secondo progetto - ha continuato - riguarda l'agricoltura e lo sviluppo delle filiere del caffè per *«rafforzare le catene del valore locale e proteggere i piccoli produttori»* con una *«garanzia europea da 110 milioni di euro per il ripristino di una agricoltura sostenibile».* Il terzo progetto - ha concluso la Meloni - è **lo sviluppo delle interconnessioni e infrastrutture digitali.** *«La sinergia tra Italia e Ue consentirà di estendere la connessione tra l'Asia e l'Europa passando per l'Africa».* E' un fatto però che se l'Italia e l'Europa tentano di recuperare terreno, **non possono ignorare la presenza strutturale della Cina in Africa attraverso la Belt and Road Initiative e il forum FOCAC,** Pechino abbia già deciso e realizzato dighe, ferrovie, porti e infrastrutture digitali in cambio di concessioni sulle terre rare. Più gli Stati Uniti concentravano le loro attenzioni sul Medio Oriente più Pechino volgeva lo sguardo verso i Paesi africani in via di sviluppo. Un approccio "chiavi in mano" indifferente ai diritti o alle riforme strutturali, rapido e lineare rispetto alle lungaggini europee. Nel ricevere i ministri degli esteri dei Paesi africani - schierati accanto nella foto opportunity sullo sfondo del Cupolone - la Meloni e la baronessa tedesca erano entrambe consapevoli che **il rischio maggiore è che il Piano Mattei resti un gesto simbolico se non riuscirà a garantire tempi brevi di realizzazione,** capacità di coordinamento e ascolto delle controparti africane. **I riflessi lenti dell'Europa si scontrano con la velocità decisionale cinese,** la capacità di mobilitare e direzionare risorse - calandosi nel contesto locale senza vincoli normativi occidentali. **La contrapposizione con un Occidente ingessato da burocrazie e scandali diventa evidente.** *«Global Gateway e il Piano Mattei sono nati per essere iniziative collettive. Esistono per affrontare sfide comuni. E mirano a cogliere opportunità utili a tutti i soggetti coinvolti. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso un dialogo costante con il settore privato e, soprattutto, con voi, nostri amici africani. Soprattutto*



*in questi tempi di incertezza globale, potete contare sull'Europa».* Lo ha dichiarato **la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.** (...) «*Trecento milioni di africani lavorano nell'agricoltura. Ma a causa di condizioni meteorologiche estreme, le rese delle piccole aziende agricole africane diminuiscono del 3% ogni anno. Dobbiamo invertire la rotta.* Da qui la sfida anche per l'Italia di dare credibilità ed efficacia a progetti come Lobito e Blue Rama, tempi certi, risultati tangibili, poiché **scadenze dilatate ridurrebbero lo slancio politico e la fiducia africana.**

~

### **Luca Ricolfi - Paure di oggi e rimpianti del passato - Il Messaggero**

Anche se ogni tanto qualcuno a sinistra ci prova, **il tema della sicurezza non riesce proprio a far breccia nella mente dell'establishment progressista.** A neutralizzare questa eventualità provvede un **racconto standard, terribilmente ripetitivo**, che più o meno suona così. Viviamo nell'epoca più sicura della storia, l'Europa è una delle aree più sicure del pianeta, l'Italia è uno di paesi più sicuri d'Europa. I crimini violenti, e in particolare gli omicidi, sono in calo vertiginoso dall'Ottocento, se qualche tipo di reato (ad esempio stupri ed estorsioni) è in crescita in realtà è un bene, perché vuol dire che la gente denuncia di più. Gli immigrati non sono il problema, non delinquono più degli italiani. La paura non è razionale, perché ad alimentarla provvedono i media e gli "*imprenditori della paura*", non certo l'aumento effettivo dei crimini commessi. La buona politica deve impegnarsi a mostrare ai cittadini l'infondatezza delle loro paure. **Questo racconto è basato su un buon numero di errori statistici e logici**, e pure su qualche piccola furbizia. Ad esempio usare come termine di paragone il 1991, anno in cui i crimini hanno toccato il picco, o concentrarsi sugli omicidi, ossia su uno dei pochissimi crimini su cui effettivamente l'Italia è uno dei paesi più sicuri d'Europa. Ma **il difetto principale del racconto rassicurante è di fraintendere radicalmente lo stato d'animo dell'opinione pubblica.** Oggi la preoccupazione per il crimine, i vissuti di insicurezza, l'ostilità verso gli immigrati non poggiano, come in passato, sulla sensazione, più o meno fondata, di un recente più o meno improvviso aumento dei reati. **La loro base è molto più ampia e profonda, perché affonda le radici in un cambiamento più generale della nostra percezione della realtà** in cui viviamo. Dopo i quattro grandi shock degli ultimi anni - Covid, guerra in Ucraina, guerra Israele-Hamas, attacco all'Iran - la sensazione di vivere in un mondo profondamente insicuro e sempre più a rischio di catastrofi globali (pandemie, disastri climatici, guerra nucleare), è diventata **pane quotidiano delle nostre coscienze.** Ma questo ha anche modificato il modo di vivere la preoccupazione per il crimine. Se ieri potevamo essere turbati da ondate, vere o presunte, di comportamenti criminali, oggi quello che si fa strada nella mente di molti è un sospetto molto più radicale: che **il progresso non sia progresso, che il mondo di ieri fosse ben più sicuro e vivibile di quello di oggi.** Detto in altre parole, la gente, specie se ha vissuto parte della sua vita nel Novecento, non si chiede se l'Italia sia più sicura di 5 anni fa, ma semmai se lo sia rispetto a decine di anni fa. Ma come stanno le cose? Difficile, con l'informazione statistica disponibile, formulare una risposta rigorosa, ma una approssimativa invece la possiamo dare. Fatto 1 il livello dei vari crimini a metà degli anni '60, possiamo dire che oggi le lesioni dolose sono salite a livello 3, i furti a livello 5, le violenze sessuali e le estorsioni a livello 6, le frodi e le truffe a livello 7, le rapine a livello 12, la produzione e commercializzazione di stupefacenti oltre livello 100. **In breve: la gente ha ragione, oggi la criminalità è più forte, molto più forte di ieri.** E sono diversi i reati (ad esempio furti e frodi) per cui l'Italia è meno e



non più sicura della maggior parte degli altri paesi europei. **C'è una sola eccezione importante**, che non a caso è sistematicamente invocata da chi nega o cerca di sminuire il problema della sicurezza: **gli omicidi**. Effettivamente è vero che il tasso di omicidio in Italia è fra i più bassi d'Europa. Ed effettivamente è vero che negli ultimi 30 anni il numero di omicidi è crollato. E infine è vero che, nel lunghissimo periodo, con la modernizzazione e la crescita del benessere, il numero di omicidi volontari tende a diminuire. Negli ultimi decenni dell'Ottocento erano circa 4000 (su una popolazione di 30 milioni di abitanti), mentre oggi sono poco più di 300 (su una popolazione di 58 milioni di abitanti). **Quello che sempre si dimentica, tuttavia, è di specificare che il grosso del tracollo degli omicidi è avvenuto nei primi 100 anni della nostra storia nazionale**, fra gli anni '60 dell'Ottocento e gli anni '60 del Novecento, e che negli ultimi 60 anni la diminuzione è stata modestissima, dai circa 400 del 1965 ai circa 300 di oggi. **L'impressione di un crollo del numero di omicidi è dovuta a un rozzo trucco statistico**: per dare l'impressione di un inarrestabile progredire della civiltà si usa come termine di paragone il 1991 (quasi 2000 omicidi), ossia l'anno terminale di una drammatica galoppata degli omicidi, enormemente cresciuti dopo il '68. Se il paragone, anziché con il 1991, si facesse con il dato del 1965, dovremmo amaramente ammettere che - in quasi 60 anni - gli omicidi sono scesi da circa 400 a circa 300, un ben misero risultato considerata la lunghezza del periodo. **Ecco perché, oggi, parlare semplicemente di paura è riduttivo**. Quello che si sta facendo strada nell'opinione pubblica è un sentimento assai più complesso, che ha più a che fare con il rimpianto che non con la paura. Rimpianto di un'epoca forse un po' idealizzata, ma in cui i crimini erano molti di meno, e l'impunità era meno sistematica e legalizzata di oggi. **Un'epoca in cui non era vivo quanto oggi il sentimento generale di ingiustizia** che ogni crimine impunito suscita nelle vittime e nei comuni cittadini. Possiamo deplorare la nostalgia per il passato, e sforzarci di elencare le innumerevoli cose che vanno meglio oggi di ieri. Ma **non possiamo non vedere che il futuro non è più costellato di speranze come lo si pensava nel secolo scorso**, e la nostalgia ha le sue buone ragioni.

~

### **Maurizio Ferrera – Le nascite in calo e perché – Corriere della sera**

Il crescente disordine internazionale e le guerre sono la sfida più visibile, ma non l'unica che dobbiamo oggi affrontare. Ce ne sono altre che bruciano a fuoco lento e che avranno effetti dirompenti se non interveniamo per arginarle. Fra queste spicca il mutamento demografico, e in particolare il calo della natalità. Se nascono sempre meno bambini e chiudiamo le frontiere agli immigrati, **l'Italia non avrà più gambe per camminare né risorse per assicurare reddito e cure ai propri anziani**. Da molto tempo ormai le difficoltà economiche e la mancanza di servizi (in particolare asili nido) scoraggiano le coppie italiane dal procreare. Fra le donne oggi cinquantenni, la percentuale di quelle che non hanno avuto figli è vicina al 25% (una su quattro), solo il Giappone ci supera. **È una tendenza destinata ad aumentare**. Il fatto nuovo è la crescita di donne che decidono deliberatamente di non diventare madri. La denatalità si trasforma in una scelta consapevole. Ci troviamo di fronte a un profondo cambiamento culturale: **la genitorialità non è più vista dai giovani come condizione fondamentale per la realizzazione di sé e della coppia**. Moltissimi giovani pensano che la procreazione debba potersi combinare con il successo professionale e altre aspirazioni. Una quota significativa dice esplicitamente che i figli non valgono la pena, impongono troppi sacrifici su altre dimensioni importanti della vita. Nel dibattito pubblico, questo atteggiamento è in genere mal visto, in



particolare fra le generazioni più anziane. Per i più intransigenti, si tratta di un segnale di egoismo, edonismo, auto-indulgenza. Altri lo considerano come un errore di cui ci si pentirà in futuro, quando sarà troppo tardi. Ma è proprio così? **Non fare figli rende davvero infelici?** Le ricerche indicano che, anche con l'avanzare dell'età, le persone senza figli hanno livelli di soddisfazione e «felicità» non inferiori a chi è genitore. **Queste persone sono più contente del proprio stato di benessere psicofisico, delle loro realizzazioni sul lavoro**, dei vari interessi che hanno potuto coltivare. Ciò vale soprattutto per le persone più istruite, occupate, con alto reddito: i cosiddetti Dinks (double income, no kids). Ma la quota di felici senza figli resta significativa un po' in tutte le fasce socio-economiche. **Viene così sfatato uno dei miti più radicati della nostra cultura: quello secondo cui sono i figli e la famiglia allargata a rendere piena la vita.** Tale assunto è sempre stato particolarmente diffuso nei Paesi caratterizzati da precetti e istituzioni di natura «familistica». Molte italiane ed italiani concepiscono la genitorialità come percorso privilegiato di auto-realizzazione e come dovere etico (soprattutto i credenti). Ciascuno può dire e pensare ciò che vuole, naturalmente. Ma **in una società laica e liberale, le persone hanno anche il diritto di scegliere il proprio progetto di vita** senza subire prediche paternalistiche o penalità. Resta il problema che l'aggregazione di libere scelte individuali può causare effetti perversi a livello collettivo. Oltre ai problemi economici, **il calo della natalità, unito alla crescente longevità, sta creando una platea di anziani (soprattutto donne) a rischio di isolamento e vulnerabilità.** L'assenza di figli può essere compensata da un network di relazioni e competenze sociali (soprattutto per il ceto medio-alto). In caso di non autosufficienza, però, la situazione si fa molto difficile. Anche questo aspetto viene spesso strumentalizzato, sostenendo che l'egoismo demografico si ritorce alla fine contro sé stesso. **In realtà, a ritorcersi sembra essere proprio il familismo paternalistico.** Caricando la genitorialità di precetti «perfezionisti» (dedizione, altruismo) si finisce per renderla meno appetibile ai giovani. Se poi lo Stato non mette a disposizione adeguati sostegni, **familismo e paternalismo diventano una trappola, anche per chi vorrebbe procreare.** La prova? Nei Paesi con culture più orientate all'individualismo e con robusti servizi di cura le coppie fanno più figli e scelgono deliberatamente di farli prima. **In Scandinavia la quota di donne cinquantenni senza figli è la metà rispetto all'Italia, in Francia e Olanda è più bassa di un terzo.** Ripristinare un minimo di sostenibilità demografica è un percorso a ostacoli. Per uscire da una trappola particolarmente stringente, **l'Italia dovrebbe fare due cose sul fronte del familismo e una su quello del paternalismo.** Primo, aiutare subito gli anziani non autosufficienti (10 milioni) per rispondere a bisogni sempre più acuti, in particolare per chi vive solo. Qui la priorità è la tempestiva **attuazione della riforma sull'assistenza agli anziani già approvata nel 2023**, ma a tutt'oggi ferma: rinviati sine die i decreti attuativi e l'assegnazione di risorse. Secondo, **sostenere la genitorialità realizzando il piano nidi del Pnrr**, aumentando l'assegno per i figli e rafforzando la conciliazione. Infine, promuovere un cambiamento culturale in direzione anti-paternalista. Il che vuol dire meno prediche da parte dello Stato, più enfasi sulla parità di genere all'interno della coppia e sulla autonomizzazione precoce dei figli. In modo da alleggerire l'idea della genitorialità e riabilitarla agli occhi dei giovani, che oggi l'associano a un carico eccessivo di responsabilità.

~

**Dati Istat - Record di espatri e immigrati - Italia Oggi**



**Record di espatri e di immigrazione straniera:** nel biennio 2023-24 **le partenze dei cittadini italiani (complessivamente 270mila, +39,3% rispetto al biennio precedente)** e le immigrazioni dei cittadini stranieri (760mila, +31,1%) raggiungono valori mai osservati negli ultimi 10 anni. Secondo il report dell'Istat su «Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente Anni 2023-24», **tra il 2023 e il 2024, complessivamente, sono state registrate 874mila immigrazioni**, con un incremento medio pari al 6,4% rispetto al 2022, trainato esclusivamente dalla variazione positiva degli ingressi dei cittadini stranieri (+13%). **I rimpatri degli italiani hanno subito una flessione del 23,6%**. Al contempo, nel biennio 2023-24 le emigrazioni verso l'estero ammontano mediamente a 175mila unità (158mila nel 2023 e 191mila nel 2024), in netto aumento rispetto alla media del periodo 2014-22 che si attesta su circa 156mila emigrazioni annue. **Il volume delle emigrazioni verso l'estero è dovuto in larga parte agli espatri dei cittadini italiani** che nell'ultimo decennio sono state in media circa sette su 10. Tra il 2014 e il 2024 si conta oltre un milione 243mila espatri, a fronte di poco più di 573mila rimpatri; **i saldi migratori dei cittadini italiani sono quindi costantemente negativi con una perdita complessiva di popolazione italiana pari a 670mila unità**. Nello stesso periodo, si contano 506mila emigrazioni di cittadini stranieri a fronte di 3 milioni 145mila ingressi complessivi, con un saldo netto positivo di 2 milioni 638mila. L'elevato numero di espatri registrato nell'ultimo biennio, in particolare nel 2024, è dovuto in parte all'effetto della nuova normativa (legge n. 213 del 30/12/2023) che ha introdotto sanzioni amministrative per i cittadini italiani che soggiornano all'estero per periodi superiori ai 12 mesi e che, pur avendo l'obbligo, **non provvedono all'iscrizione nei registri dell'Anagrafe italiana dei residenti all'estero (Aire)**.

### **Andrea Rinaldi – Consob, allarme criptovalute: si rischia la crisi come nel 2008 - Corriere della sera**

Le criptovalute come Lehman Brothers. **Il lascito di Paolo Savona, al suo ultimo mandato al vertice di Consob**, è un monito nei confronti delle monete parallele. Nel suo discorso al mercato finanziario, tenutosi ieri in Borsa, il presidente della Commissione ha avvertito: *«Alle turbolenze più recenti ha concorso il movimento della faglia tellurica delle cryptocurrency sottostante al territorio monetario e finanziario tradizionale, con possibili sbocchi dalle proporzioni imperscrutabili; il rischio è riemerso — ha ricordato — sotto la spinta dell'illusione di facili guadagni così ben descritta da Carlo Collodi nel "Campo dei miracoli" di Pinocchio e ha trovato alimento nel successo conseguito da quelli che hanno sfruttato l'occasione offerta dallo sviluppo delle tecnologie informatiche»*. **Lì al burattino bastava seminare zecchini, oggi a chiunque comprare online bitcoin**. Non può dunque sfuggire l'analogia *«che si va determinando con le radici della crisi finanziaria del 2008 dovuta alla diffusione dei derivati complessi che contenevano crediti difficilmente rimborsabili»*. **La soluzione potrebbe risiedere in una cooperazione tra Stati**, ma resa difficoltosa dalle posizioni in materia del presidente Usa Donald Trump, lui stesso propalatore di un sistema valutario alternativo al dollaro. *«Poiché i paesi leader del mondo non paiono disponibili ad affrontare congiuntamente il problema l'Unione europea dovrebbe provvedere a farlo, anche perché dispone delle condizioni per raccogliere l'eredità della proposta di Keynes a Bretton Woods e trasformare l'euro in una moneta as good as gold per contrastare l'identificazione tra l'oro e le crypto»*. Nella sua relazione il presidente Consob ha toccato anche **i temi del rischio bancario**, talmente



infiammato che gli opposti schieramenti si stanno fronteggiando anche sul piano legale, al punto da costringerlo ad aggiornare, in diretta, i numeri della relazione sull'attività 2024 dell'Authority di Borsa. *«Gli esposti erano 52 ma tra ieri e oggi sono diventati già 54»*. E a chi accusa l'Authority di immobilismo, Savona ha ricordato che la Consob *«ha svolto una costante attività di indagine»* sulle Ops *«ricorrendo 63 volte ai poteri conoscitivi consentiti dal Tuf»*. Inoltre ha svolto la sua attività di indagine anche se **sono «insorte difficoltà di dialogo» con la Bce**. Sanzionare diventa inoltre difficile *«a causa dell'orientamento che va emergendo nei processi civili, di estendere l'applicabilità del principio seguito dalla magistratura penale di non accettare nei processi prove indiziarie prive di una ragionevole fondatezza delle accuse»*. Anzi, *«una mancata precisazione di questo aspetto potrebbe indebolire l'efficacia dell'attività di vigilanza e indagine della Consob, per esempio sull'insider trading e sul concerto tra operatori, che peraltro in Europa presenta modalità divergenti da appianare»*, ha precisato Savona. L'indagine dei pm milanesi su Mps intende infatti appurare il concerto tra operatori nell'acquisto delle quote in mano al Mef. **Ultimo il Golden power:** *«L'interazione tra le regole del gioco di mercato e societarie stabilite dal Tuf e le norme sul Golden power presenta aspetti che richiedono di essere perfezionati e coordinati con le regole dei trattati europei»*.

### **Giorgio Pogliotti –Metalmeccanici in sciopero - Il Sole 24 Ore**

Giornata di forti disagi ieri, a causa di **due proteste concomitanti; lo sciopero generale del pubblico e del privato indetto dai sindacati autonomi Cub, Sgb, Usb e Si Cobas** che ha avuto un impatto negativo soprattutto sul trasporto pubblico locale e ferroviario, e **lo sciopero dei metalmeccanici indetto da Fiom, Fim e Uil a sostegno del rinnovo del contratto nazionale** scaduto il 30 giugno 2024. Questa mattina si terrà **una riunione conoscitiva con le parti al ministero del Lavoro sullo stato della trattativa** che interessa oltre **1,5 milioni di metalmeccanici**. A complicare il quadro, accanto a decine di presidi regolari organizzati dalle tute blu nelle principali città, ieri a Bologna **circa 10mila metalmeccanici in sciopero hanno bloccato la tangenziale**. La Questura di Bologna ha fatto sapere che i manifestanti entrati in tangenziale saranno denunciati alla Procura, anche alla luce della recente normativa introdotta dal Decreto Sicurezza in materia di blocchi stradali: *«I comportamenti posti in essere dai manifestanti, nell'ambito dell'esercizio del diritto di sciopero, saranno riferiti, solo per doveroso adempimento, alla competente autorità giudiziaria per le valutazioni di legge»*. La vicenda ha fatto riesplodere la polemica sul Dl Sicurezza, con la **leader del Pd, Elly Schlein** all'attacco: *«Abbiamo già la dimostrazione, a pochi giorni dall'approvazione del Dl sicurezza, che avevamo ragione. Siamo di fronte a un governo che nell'incapacità di dare risposte al paese sul terreno economico e sociale, sceglie di punire chi si lamenta»*. In questo scenario è intervenuto il **sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon** per preannunciare **un pacchetto di misure "salva vacanze"**, dai contorni e tempistiche però ancora tutte da chiarire: *«È necessario impedire gli scioperi i venerdì e i lunedì, almeno nella stagione turistica - ha detto -, introducendo l'obbligo di comunicare l'adesione individuale alla mobilitazione 24 ore prima. Va trovato un equilibrio tra il diritto di contestare il centrodestra e il diritto degli italiani di viaggiare»*. Sul versante dello **sciopero generale dei sindacati di base** indetto contro *«il piano Rearm Europe che prevede investimenti a discapito dei salari»*, i maggiori disagi ieri **hanno interessato il trasporto pubblico locale**, anche se con intensità diverse nelle città: a Roma e Milano le metro ieri mattina erano aperte, a Napoli ferme la linea i e le funicolari, ovunque riduzioni di corse di



bus e tram. Cancellazioni e ritardi nella circolazione dei treni, mentre Ita Airways aveva preannunciato la cancellazione di 34voli. **Tornando ai metalmeccanici**, i sindacati hanno parlato di «*grande riuscita dello sciopero e delle 19 manifestazioni organizzate in tutto il Paese*» per **sollecitare la ripresa del tavolo negoziale**. «*Da più di un anno abbiamo presentato una piattaforma unitaria, rivendichiamo il rinnovo del contratto nazionale. Vogliamo aumentare i salari, chiediamo alle imprese di sedersi al tavolo e al governo di fare pressione perché si rinnovi il contratto*» ha detto **Michele De Palma (Fiom)** da Napoli. **Ferdinando Uliano (Fim)** da Bologna ha ricordato che «*nelle ultime due settimane abbiamo rinnovato due importanti accordi, all'ex gruppo Fiat e alle cooperative con incrementi salariali maggiori rispetto all'inflazione, dimostrando che abbiamo ragione nella trattativa con Federmeccanica*». Da Porto Marghera (Venezia) per **Rocco Palombella (Uilm)** «*i lavoratori devono avere quella quantità economica necessaria per far ripartire i consumi*». Di **adesione media del 20% allo sciopero parlano Federmeccanica e Assistal** che ribattono: «*il confronto è stato interrotto unilateralmente dal sindacato che dal 12 novembre ha scelto la strada del conflitto tutt'ora in corso. Siamo sempre disponibili al confronto nel rispetto delle regole vigenti*». La piattaforma unitaria presentata da Fiom, Fim e Uilm propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime. **Federmeccanica e Assistal hanno avanzato una proposta che ha come baricentro il miglioramento del welfare**, essendo disponibili a riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati). Le imprese propongono, tra le altre cose, un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente 200 euro), raddoppiabili se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico, con una copertura assicurativa vitalizia per una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili. Ma **questa impostazione è respinta dai sindacati che chiedono aumenti dei minimi tabellari oltre l'Ipca**. Resta poi da capire che impatto avrà sul negoziato la nomina da parte **dell'assemblea generale di Federmeccanica del 10-11 luglio del presidente designato Silvano Bettini-** (detto Simone).

### **Cinzia Arena - Piano da 20.000 alloggi a costi calmierati - Avvenire**

**Una piattaforma finanziaria** manifesto per dare una casa a costi accessibili per una parte di quei 5,2 milioni di italiani che si trovano in una "zona grigia" quando si parla di disagio abitativo. **Non sono abbastanza poveri per accedere all'edilizia pubblica ma neanche abbastanza ricchi per potersi affacciare sul mercato**. Sono quasi il 9% della popolazione, percentuale che sale all'11,2% quando si parla dei giovani, e sono costretti a destinare il 40% del loro reddito disponibile alla casa. **La proposta arriva da Legacoop**, associazione di cooperative con 10mila realtà e 7 milioni di soci, ed è indirizzata alle istituzioni italiane ed europee. L'obiettivo è **realizzare un piano di edilizia convenzionata per costruire 20mila alloggi** con una spesa di 5 miliardi di euro per garantire l'accesso alla casa a categorie che altrimenti ne resterebbero escluse. «*La premessa è che noi dando un nostro contributo in termini di proposta al piano strategico per la casa previsto dal Mit da 660 milioni portando la nostra esperienza ultracentenaria e candidandoci a realizzarne una parte - spiega il presidente Simone Gamberini - il modello di affitto cooperativo di alloggi a proprietà indivisa consente canoni inferiori del 50-60% rispetto a quelli di mercato*». **Al momento sono già 40mila gli alloggi disponibili realizzati da Legacoop** che si aggiungono ai 300mila messi in vendita. Il



fabbisogno però è molto più elevato e l'attenzione dimostrata dall'esecutivo Ue, che per la prima volta ha nominato un commissario alla Casa e creato una commissione parlamentare per la crisi abitativa, guidata dall'italiana **Irene Tanagli**, è elevata a fronte di un aumento dei prezzi fuori controllo. **I canoni degli affitti sono aumentati del 22,1% dal 2010 al 2023 e i prezzi delle case in vendita del 48,9%** in base al rapporto **Much more than a market** redatto da **Enrico Letta** su incarico della Commissione Ue. Dalla Bei (Banca europea degli investimenti) potrebbero arrivare nei prossimi anni 10 miliardi di euro e una parte dei fondi Ue per le Politiche di coesione potrebbe essere dirottata sulla casa *«La revisione di medio termine dei Fondi di Coesione è una opportunità che gli stati nazionali devono assumere. Legacoop Abitanti è pronta a fare la propria parte in nuove forme di partnership pubblico privato, stanziando il 30% delle risorse necessarie per costruire una piattaforma sul modello di quella realizzata in Francia in grado di attrarre investimenti europei dalla Bei e dalla Banca del Consiglio d'Europa ma anche italiani, con il coinvolgimento dello Stato e degli enti locali che ad esempio potrebbero mettere a disposizione aree da riqualificare»* sottolinea Gamberini. Un partenariato pubblico privato in grado di dare risposte soprattutto a chi cerca una casa in affitto, con prezzi dimezzati rispetto a quelli di mercato come si diceva, ma anche da acquistare, con un risparmio che in questo caso è circa del 30%. (...) **Le grosse riqualificazioni urbanistiche degli ultimi anni hanno immesso sul mercato soltanto abitazioni di lusso**, il caso più emblematico è quello milanese finito poi sotto i riflettori della magistratura Servono invece case per le categorie svantaggiate come giovani, anziani e migranti ma soprattutto per i lavoratori e le giovani coppie. *«Le cooperative rispondono ai bisogni dei soci elaborando degli interventi calibrati sulle necessità del territorio. In genere si tratta di un mix abitativo con attenzione agli anziani, con case senza barriere, ma anche a famiglie e studenti»* aggiunge il presidente. L'ambizione di Legacoop è quella di **creare dal basso un modello di welfare che includa non solo la casa ma anche servizi necessari alla creazione di comunità coese ed integrate**, offrendo opportunità di crescita e sviluppo economico e occupazionale. **È necessaria una visione pluriennale che metta al centro il concetto di accessibilità-abbordabilità della casa** in grado di guardare oltre la fase emergenziale che il Paese sta attraversando con risorse e misure legislative adeguate.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)